

Quaderni della collana  
DOCUMENTAZIONE  
16

Atti del Convegno di Studi 'Fortificazioni e castelli  
nel paesaggio della Carnia', Tolmezzo, Museo  
Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari 'Luigi e  
Michele Gortani', 29 ottobre 2004

*Stampato con il contributo della Provincia di Udine  
ai sensi della L.R. 68/1981*

*In copertina*  
Torre Moscarda, Paluzza (fotografia di Ulderica Da Pozzo, 2001)

*Progetto grafico*  
cdm/associati

© Consorzio per la salvaguardia  
dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia  
Torre di Porta Aquileia, Piazzetta del Pozzo, 21  
33100 Udine - Tel. 0432 288588  
[www.consorziocastelli.it](http://www.consorziocastelli.it)

© **FORUM** 2007  
Editrice Universitaria Udinese Srl  
Via Palladio, 8 - 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756  
[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 9788884202789



CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA  
DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# LE FORTIFICAZIONI E I CASTELLI DELLA CARNIA

a cura di Marialisa Valoppi Basso

**FORUM**

## INDICE

Presentazione <i>Marialisa Valoppi Basso</i>	pag. 7
Introduzione <i>Marzio Strassoldo</i>	» 9
Il sistema fortificato in Carnia nel medioevo <i>Maurizio d'Arcano Grattoni</i>	» 11
Considerazioni sulla prassi del ripristino nell'ambito del restauro del patrimonio castellano friulano <i>Alessandra Biasi</i>	» 31
Il restauro dei castelli. Problematiche attuali e prospettive d'intervento <i>Pietro Ruschi</i>	» 41
La leggenda come documento storico <i>Domenico Molfetta</i>	» 51
I castelli dei Forni Savorgnani <i>Fabio Piuze</i>	» 61
Le fonti scritte relative ai Forni Savorgnani <i>Alessandra Cianciosi</i>	» 73

L'esperienza di scavo nell'insediamento fortificato di Verzegnis, località Colle Mazéit <i>Gloria Vannacci Lunazzi</i>	» 79
Torre Moscarda: un esempio di recupero e valorizzazione storico-culturale nel territorio carnico <i>Paolo Petris</i>	» 113
Castelli e fortificazioni: l'esperienza di Illegio <i>Alessio Geretti</i>	» 121
Indagini archeologiche sulle fortificazioni del territorio di Illegio <i>Aurora Cagnana</i>	» 129
Bibliografia	» 141
Gli autori	» 149

## PRESENTAZIONE

*Marialisa Valoppi Basso*

L'obiettivo del convegno dal titolo 'Fortificazioni e castelli nel paesaggio della Carnia', tenutosi a Tolmezzo presso il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari 'Luigi e Michele Gortani' nell'ottobre del 2004 e organizzato in collaborazione con il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, da cui nasce questo volume, era quello di creare un'occasione per approfondire, grazie alla partecipazione di numerosi esperti del settore, una materia conosciuta ma ancora troppo poco analizzata nel suo complesso.

La situazione delle fortificazioni presenti sul territorio carnico si è rivelata un argomento carico di interessanti risvolti, che hanno presentato un panorama di attività sul territorio ampie ed estremamente complesse soprattutto rispetto alle scoperte sino ad ora effettuate: in particolare modo è stato possibile mettere in luce le numerose attività di studio che, con costanza e metodo, vengono svolte da diversi anni nei siti della Carnia.

Vi era dunque la necessità di effettuare un resoconto della situazione 'pratica' dei lavori di scavo eseguiti sino ad ora sul territorio preso in esame, resoconto puntualmente riportato nei contributi riuniti nel presente volume: si parte dalla relazione delle scoperte compiute durante l'attività svolta nei castelli dei Forni Savorgnani, si passa poi dall'esperienza maturata presso l'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis sino a quella dei lavori di recupero della Torre Moscarda, per giungere infine alla descrizione delle attività svolte presso l'importante sito archeologico di Illegio.

Tra i tanti interessanti ritrovamenti di ricercatori e archeologi, è emerso come alcuni scavi abbiano portato alla luce elementi che indur-

ad Andrazza, prospiciente il sito di una 'necropoli altomedievale' indagata alla fine dell'Ottocento sempre da Wolf; oppure al rilievo sopra *Pra' di Got* a Forni di Sotto (fig. 1); così come – sempre in questo comune – alla località dal significativo toponimo *Bûs dei Malandrîns*, un ricovero naturale in quota da cui provengono manufatti d'epoca alto e bassomedievale.

I signori feudali che hanno favorito la creazione di una struttura fortificata come Sacuidic hanno operato una riorganizzazione di un territorio precedentemente popolato ma di cui non si sa nulla<sup>10</sup>. Così come è appena abbozzata, grazie alla ricerca avviata, l'entità e la durata della presenza feudale.

Un progetto di ricerca archeologica dovrà, pertanto, porsi come obiettivo la definizione dell'iter insediativo che ha preceduto e seguito il momento dell'incastellamento del territorio. Una tematica di ricerca, questa, che non solo in Carnia ma in tutto il Friuli è stata appena affrontata sia da storici che da archeologi.

La prosecuzione delle indagini a Sacuidic e nel suo territorio e il confronto con i risultati desunti dagli altri cantieri di scavo in corso, consentirà di porre le basi per lo studio sull'incastellamento friulano al fine di comprendere le dinamiche del popolamento territoriale e le peculiarità della cultura materiale dei protagonisti dei fenomeni insediativi.

Le ricerche eseguite nell'estate del 2004 a Sacuidic hanno tuttavia messo in evidenza come le strutture murarie del castello, prive di orizzontamenti e di coperture, si trovino in un precario stato di conservazione e come il loro completo recupero richieda un adeguato intervento di restauro conservativo. Nonostante la marcata degenerazione delle malte delle murature, una disarticolazione strutturale per la forte aggressione della vegetazione ad alto fusto, i crolli e il relativo degrado in seguito all'abbandono delle murature dopo lo scavo ottocentesco di Wolf, è ancora possibile intervenire sulle strutture per impedire un ulteriore collasso, per consolidarle e renderle fruibili al pubblico.

Gli obiettivi che l'Amministrazione comunale di Forni di Sopra intende raggiungere sono sostanzialmente due:

- approfondire la storia di un sito;
- riconsegnare alla comunità un monumento che sia anche polo di interesse storico-archeologico e che crei un volano di iniziative analoghe su tutto il territorio.

<sup>10</sup> Significativa, in tal senso, è il rinvenimento di sepolture di VII secolo ad Andrazza, che testimonia una presenza insediativa in epoca altomedievale.

## LE FONTI SCRITTE RELATIVE AI FORNI SAVORGNANI

Alessandra Cianciosi

Le vicende storiche che hanno caratterizzato le località di Forni di Sopra e di Forni di Sotto ne hanno fatto una realtà a sé stante rispetto al resto della Carnia; peculiarità favorita, in un certo senso, anche dalla posizione geografica, decisamente marginale rispetto alle realtà storicamente più note di questa regione<sup>1</sup>.

La carenza di fonti scritte edite relative a questi comuni e al territorio di loro pertinenza non consente di elaborare una ricostruzione ininterrotta degli avvicendamenti verificatisi durante l'età medievale; tuttavia le poche attestazioni, avvalorate o, nella maggior parte dei casi, integrate dai ritrovamenti archeologici, suscitano un notevole interesse e interrogativi relativi a problematiche specifiche a cui certamente il recente avvio degli scavi archeologici nel sito di Sacuidic potrà dare alcune risposte, seppur parziali. Tali ricerche sul campo, dunque, dovranno necessariamente essere affiancate da uno spoglio più attento e mirato delle fonti scritte; già in passato alcuni studiosi si sono occupati delle vicende storiche di questi comuni, ma mai con un intento specifico di integrazione tra fonti scritte e materiali.

Qui di seguito si intende proporre una sintetica disamina delle fonti scritte edite, innegabile punto di partenza per le ricerche future.

Già la più antica attestazione del toponimo 'Forni' desta alcuni quesiti sostanziali che richiedono un'attenta analisi; in un documento di epoca carolingia, datato al 778, il duca del Friuli Masselio dona «villam unam in montanis, que dicitur Furno», con tutte le sue pertinenze e risorse all'Abbazia di Sesto al Reghena, uno dei più importanti cenobi

<sup>1</sup> E. Bonetti, *L'insediamento umano nell'alta valle del Tagliamento*, Udine 1954, p. 7.

benedettini fondati nel corso dell'VIII secolo in Italia<sup>2</sup>. Il primo interrogativo riguarda l'identità del duca Masselio, il cui nome è testimoniato unicamente in questo documento<sup>3</sup>. Inoltre, tra le risorse del territorio di Forni elencate, vengono nominati «ferro et ramen», la prima attestazione per la Carnia della presenza di questi minerali, che dovevano certamente costituire materie prime di grande interesse per il monastero di recente fondazione (al 762 risale la *charta donationis*)<sup>4</sup>; taluni sostengono che ci sia un legame tra il toponimo 'Forni' e la presenza di miniere di ferro e rame, con riferimento alla presenza degli impianti di lavorazione necessari per lo sfruttamento di questi minerali<sup>5</sup>; d'altra parte non è stato possibile individuare con precisione il luogo da cui venivano estratti questi metalli, probabilmente per l'esaurirsi in un breve arco di tempo di queste risorse<sup>6</sup>.

Un altro dubbio di minor rilevanza sorge dal fatto che risulta impossibile affermare con certezza a quale dei due Forni ci si riferisse; tradizionalmente le prime attestazioni documentarie del toponimo sono identificate con Forni di Sopra, per la presenza nel suo territorio di una località chiamata Badia; un ulteriore sostegno a tale ipotesi è il nome di una delle tre borgate storiche che costituiscono l'attuale comune, che è chiamata Cella: un possibile riferimento alla presenza di una comunità monastica minore dipendente dall'abbazia maggiore<sup>7</sup>. A questo proposito M. Brozzi ha ipotizzato che il villaggio di Cella facesse già parte delle donazioni elar-

<sup>2</sup> Archivio Bonati Savorgnan (d'ora in poi ABS), b. 12, fasc. 1 (da F. Bonati Savorgnan d'Osoppo, *I due Forni Savorgnani della Carnia e i loro statuti*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XLVIII [1967-68], p. 115 e nota 10).

<sup>3</sup> Riguardo all'identità di Masselio cfr. F. De Santa, *Cenni monografici dei comuni di Forni di Sopra e di Sotto Savorgnani*, S. Daniele del Friuli, 1893, p. 7; lo studioso sostiene la presenza di un errore di trascrizione dell'amanuense che avrebbe confuso la lettera iniziale del nome, riconoscendo perciò il duca Tassilone (*Tasselio* in luogo di *Masselio*).

<sup>4</sup> G. Spinelli, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in G.C. Menis, A. Tilatti (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto tra archeologia e storia*, Fiume Veneto 1999, pp. 97-121.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda l'etimologia del nome, Frau riporta che *furnus* in Friuli, ma anche in Cadore, significa 'grotta', talvolta temporaneo rifugio di pastori, cfr. M. Brozzi, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1981, p. 109. Tuttavia l'etimo latino *furnus* potrebbe effettivamente far pensare ad attività produttive legate all'utilizzo di fornaci.

<sup>6</sup> F. De Santa, *Cenni monografici...* cit., p. 8.

<sup>7</sup> *Ibidem*; M. Brozzi, *Il ducato...* cit., pp. 84-85.

gite al monastero di Sesto al Reghena dai nobili longobardi Erfo, Marco ed Anto, nell'atto di fondazione del cenobio (762); la sua congettura si basa sul fatto che viene ricordata una «cella sancti Floreani in vico Leonum» e ancor oggi la chiesa di Cella è dedicata a S. Floreano, anche se è necessario ricordare che rimane irrisolto il riferimento al «vico Leonum»<sup>8</sup>.

Dopo questa prima antica testimonianza, il silenzio delle fonti dura più di quattro secoli, sebbene sia possibile dedurre che anche Forni, con le sue pertinenze, rientrasse tra i beni dell'Abbazia di Sesto al Reghena donati dall'imperatore Ottone al Patriarca di Aquileia Rodoaldo tramite un beneficio dell'anno 967<sup>9</sup>. F. De Santa sostiene che il castello di «Forno» venga ricordato più volte prima del X secolo, tuttavia non precisa a quali documenti faccia riferimento<sup>10</sup>.

Bisogna attendere il XIII secolo per assistere ad una progressiva crescita dei documenti in cui vengono nominati in modo ormai ben distinto Forni di Sopra e Forni di Sotto, dotate ciascuna di un *castrum*, privo in entrambi i casi di qualifiche che ne precisino le dimensioni, le funzioni e l'esatta localizzazione. I documenti di XIII-XIV secolo, infatti, riguardano per lo più atti di vendita di beni, concessioni di aree destinate a pascolo, questioni di riconfinazioni tra località vicine, atti testamentari, contratti di affitto.

Le località risultano sotto l'alto dominio del Patriarca di Aquileia, mentre la giurisdizione è delegata a feudatari locali<sup>11</sup>; tra la seconda metà del XIII secolo e l'anno 1300 vaste proprietà afferenti i Forni passarono dai signori di Artegna ai feudatari di Socchieve<sup>12</sup>. Dal 1320, invece, la potestà giudiziale dei Forni passa ai signori di Nonta<sup>13</sup> fino all'anno 1326, allorché Valterio di Nonta vende i due castelli di Forni di Sopra e di Sotto con relative pertinenze a Ettore Savorgnan; è da questo momento in poi che i due Forni acquisiscono la qualifica, tuttora attestata, di

<sup>8</sup> Ivi, p. 85. L'autore ricorda che: «*La curtis Leonum cum cella sancti Floreani* è menzionata ancora nel diploma berengariano dell'888».

<sup>9</sup> ABS, b. 11, fasc. 2/A, edito in M.G.H., *Diplomata*, I, n. 341 (da F. Bonati Savorgnan d'Osoppo, *I due Forni...* cit., p. 115). Citato anche in F. De Santa, *Cronistoria dei Forni Savorgnani*, «Pagine friulane», XII (1900), p. 142.

<sup>10</sup> F. De Santa, *Cenni monografici...* cit., p. 8.

<sup>11</sup> Tra 1277 e 1326 sono attestati numerosi feudatari: cfr. F. De Santa, *Cenni monografici...* cit., pp. 9-10.

<sup>12</sup> ABS, b. 11, fasc. 2 (da F. Bonati Savorgnan d'Osoppo, *I due Forni...* cit., pp. 115-116 e nota 3).

<sup>13</sup> Ivi, pp. 123-126.

'Savorgnani'<sup>14</sup>. È interessante notare che tra le spettanze comprese nel feudo non vengono nominate risorse minerarie di alcun tipo, suggerendo che già allora dovessero essere esaurite.

I documenti posteriori a questa data sono costituiti quasi tutti da sentenze arbitrali<sup>15</sup>. Di notevole interesse è il documento contenente gli Statuti dei due Forni datato al 1497, dal quale si traggono molte informazioni riguardanti l'amministrazione dei comuni e del territorio di loro pertinenza da parte della famiglia Savorgnan e soprattutto dei funzionari delegati<sup>16</sup>.

Risulta, dunque, chiaro che è il periodo dei secoli centrali del medioevo a suscitare maggiori problemi, data l'assenza pressoché totale di fonti scritte; d'altra parte è da ricordare che anche per il monastero di Sesto al Reghena c'è una carenza documentaria sostanziale per questi secoli<sup>17</sup>.

Testimonianze scritte ben più recenti suggeriscono nuovi spunti per l'analisi storica di questo ristretto comprensorio della Carnia, andando a legare strettamente con le fonti materiali finora reperite. Si tratta degli scritti lasciati da Alessandro Wolf in seguito alle sue ricerche, effettuate alla fine dell'Ottocento, presso la necropoli di Andrazza<sup>18</sup> e il fortilizio di Sacuidic. L'erudito, infatti, giunse a Forni di Sopra nel 1890 e in quell'occasione scavò una tomba ad inumazione casualmente rinvenuta, insieme ad altre, in località Andrazza da alcuni operai intenti al recupero di materiale edile e a lavori di ripristino di alcune case. È necessario precisare che i ritrovamenti afferenti la presunta necropoli vennero fatti a più riprese: oltre a quelli sistematicamente condotti da Wolf nel 1890, che seguirono a quelli casualmente fatti nel giugno dello stesso anno, vennero rinvenute alcune fibule durante la costruzione del primo acquedotto di Andrazza nel 1896, a nord-est del villaggio<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> ABS, vol. ms. 144, c. 58; b. 12, fasc. 2 (da F. Bonati Savorgnan d'Osoppo, *I due Forni...* cit., p. 117 e nota 8; la trascrizione del documento si trova alle pp. 126-127).

<sup>15</sup> F. De Santa, *Cronistoria...* cit., pp. 142-145.

<sup>16</sup> F. Bonati Savorgnan d'Osoppo, *I due Forni...* cit., pp. 118-122.

<sup>17</sup> P. Golinelli, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena nel pieno medioevo (967-1198)*, in G.C. Menis, A. Tilatti (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto...* cit., pp. 123-147.

<sup>18</sup> M. Brozzi, *Il ducato...* cit., pp. 61-62; M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII secolo)*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, XIX, Udine 1989, pp. 53-55.

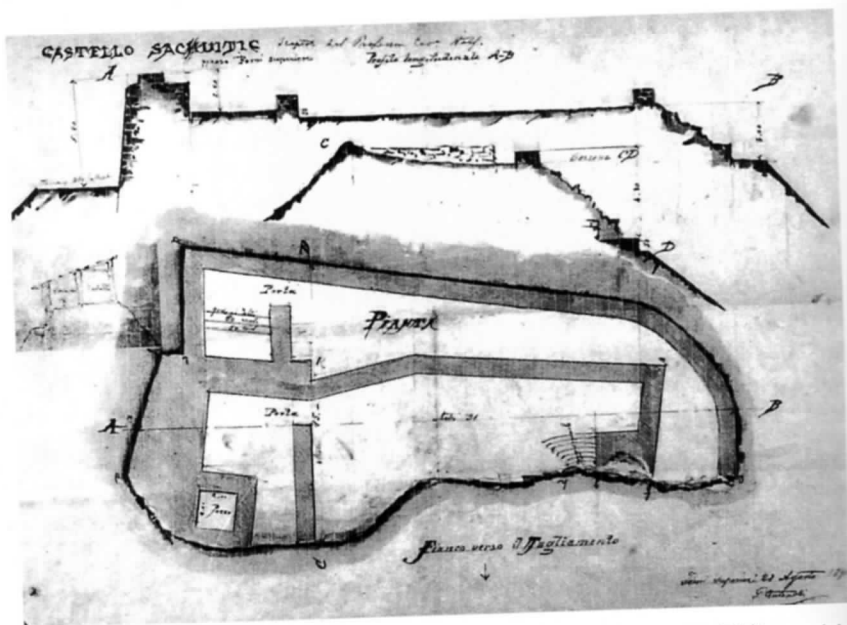
<sup>19</sup> Notizia riportata da L. Ciceri, *Villa di Forno*, in Id. (a cura di), *For di Sôra*, n.u. della Società Filologica Friulana, 44, Udine 1967, p. 131, come testimonianza da Toller 1963; M. Brozzi, *Il ducato...* cit., p. 62; in M. Brozzi, *La popolazione...* cit., p. 54, si accenna a vaghe notizie di ritrovamenti di tombe anche nel 1893.

Riguardo all'attività di scavo dell'agosto del 1890 è giunta fino a noi la lettera che lo studioso scrisse al Prefetto (datata 19 agosto 1890), come resoconto delle sue scoperte, in cui viene descritta in maniera abbastanza puntuale l'escavazione di una tomba contenente due strati di inumati per un totale di 14-15 individui e vengono elencati i pochi oggetti di corredo recuperati; tra questi, in particolare sono nominati un orecchino a lunula e un ago crinale in bronzo, riprodotti di seguito anche in un 'disegno al vero'. La riproduzione grafica di tali reperti acquista maggiore rilevanza per il fatto che sono andati persi, a differenza di altri oggetti di corredo, quali due fibule a S e alcuni vaghi di collana, tuttora conservati nel Museo di Cividale<sup>20</sup>.

Un'altra importante testimonianza grafica è costituita dalla pianta in scala 1:1.000, realizzata da Wolf, dell'abitato di Andrazza con la rappresentazione e localizzazione dei tumuli in pietra a cui era stata associata la presenza della necropoli, di sicuro aiuto per un'eventuale individuazione dell'areale preciso sottoposto a scavo. Nella medesima pianta si può notare la localizzazione del 'vecchio castello', a nord del torrente Aguozza: si tratta del castello di Sacuidic. Infatti, in occasione della sua permanenza ad Andrazza, Wolf si interessò anche a questa fortificazione, al tempo ancora parzialmente conservata in alzato in condizioni migliori rispetto alla situazione attuale, mettendo in luce i resti dell'edificio e della cinta muraria ricoperti dalla vegetazione spontanea. Piuttosto scarse e di difficile comprensione risultano le note che lo stesso Wolf ha lasciato riguardo allo scavo della struttura fortificata; di indubbia importanza risultano, invece, i rilievi in pianta delle strutture emerse (fig. 1) e alcuni schizzi di alcune parti di muratura, eseguiti per volontà dello studioso. Purtroppo nessuna notizia ci è giunta dei reperti presenti in sito ed eventualmente raccolti durante le attività di scavo<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 54-55 e pp. 80-81; G.C. Menis (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Cividale del Friuli, 1990), Milano 1990, p. 449 e p. 452, tavv. X. 130 e X. 131.

<sup>21</sup> Riguardo all'attività di scavo condotte da A. Wolf presso il castello di Sacuidic, sono conservate alla Biblioteca civica 'V. Joppi' di Udine due piantine e due schizzi degli alzati fatti eseguire dall'erudito e alcune note manoscritte di difficile lettura (Cartolario ms. 1564). Da notare che in F. De Santa, *Cenni monografici...* cit., p. 8, si fa riferimento ad alcuni 'piccoli aquileiesi' (monete in corso tra il 1204 e il 1420) ritrovati durante gli scavi, tuttavia non viene riportata la fonte da cui è tratta questa notizia.



1. Rilievo planimetrico del castello di Sacuidic di A. Wolf (da A. Wolf, *ms.* 1564, Biblioteca civica 'V. Joppi', Udine).

L'ipotetica presenza di una necropoli e il ritrovamento di oggetti riferibili all'età longobarda suscitano grande interesse e stimolano la ricerca al fine di comprendere se si tratta di attestazioni sporadiche o di una frequentazione stabile afferente ad un insediamento vero e proprio; mentre per il castello di Sacuidic è necessario capire prima di tutto la cronologia e le relazioni intercorse con le altre due fortificazioni presenti a Forni di Sopra e a Forni di Sotto. Le informazioni deducibili da attività di scavo archeologico appaiono l'unica soluzione per compensare il vuoto e le zone d'ombra lasciati dalle fonti scritte.